

L'intervista Ex assessore per otto anni interviene sul bilancio: «Le emergenze? Manutenzione e credibilità politica»

Fondi: Roma ultima in Europa

Marco Causi: «Sugli investimenti le altre metropoli europee stanziavano 3 o 4 volte di più»

«I numeri parlano chiaro: le grandi capitali europee investono su beni pubblici e infrastrutture tre o quattro volte di quanto investe Roma». Marco Causi è stato assessore al bilancio del Campidoglio nelle due giunte Veltroni e per poche settimane nell'ultima esperienza di Ignazio Marino. È parlamentare Pd, ma la sua formazione accademica, lo porta a privilegiare l'analisi alla politica. Non commenta il bilancio «commissariale» appena varato dalla squadra di Tronca, piuttosto parla di quello che a Roma non arriva più: gli investimenti.

a pagina 3
Paolo Fallai

Causi: «Sono crollati gli investimenti»

«Le grandi capitali europee stanziavano per beni pubblici e servizi tre o quattro volte di più»
I conti: «Dal 2008 è esplosa la spesa corrente». L'emergenza? «I fondi per la manutenzione»

Confronto con Milano
Roma ha il doppio
dei residenti ed è
cinque volte più grande

Le cifre
2014: 945 a Milano, 331 a
Roma 2015: 3,6 miliardi
(Expo) contro 451 milioni

Fuori controllo

Le spese correnti sono aumentate di quasi un miliardo fra consuntivo 2007 e consuntivo 2012

Il deficit

«Il più grande in città negli ultimi otto anni è la credibilità politica, che va ricostruita»

di Paolo Fallai

«I numeri parlano chiaro: le grandi capitali europee investono su beni pubblici e infrastrutture tre o quattro volte di quanto investe Roma». Marco Causi è stato assessore al bilancio del Campidoglio nelle due giunte Veltroni e per poche settimane nell'ultima esperienza di Ignazio Marino. È parlamentare Pd, ma la sua formazione accademica, lo porta a privilegiare l'analisi alla politica. Non commenta il bilancio «commissariale» appena varato dalla squadra di Tronca, piuttosto parla di quello che a Roma non arriva più: gli investimenti.

Roma città «cenerentola»?

«Guardando ai dati del 2015, gli impegni per investimenti nella Capitale d'Italia si sono fermati a 164 milioni. Sommando poi gli investimenti delle imprese concessionarie di servizi pubblici (trasporti, ambiente, acqua e depurazione, distribuzione elettrica), la cui stima nel 2015 è di circa 350 milioni, si arriva a malapena a 500 milioni, contro 1,5 miliardi a Parigi e 1,9 miliardi a Londra».

Ma Parigi e Londra sono molto più grandi di Roma.

«Nel caso di Parigi non è proprio così, poiché i confini amministrativi del Comune sono più piccoli sia in termini di

superficie che di popolazione. Ma allora prendiamo Stoccolma, una città di 900 mila abitanti dentro un distretto urbano di due milioni e mezzo – una dimensione, quest'ultima, paragonabile a quella dell'attuale Comune di Roma, che di abitanti ne ha 2,9 milioni. A



Stoccolma gli investimenti diretti della municipalità viaggiano intorno a 450-470 milioni all'anno e si sommano a quelli delle concessionarie dei servizi pubblici nell'ordine di 1,3-1,7 miliardi l'anno. Insomma: Stoccolma batte Roma 4 a 1. Oppure Madrid dove, nonostante le difficoltà finanziarie della Spagna, anche superiori a quelle italiane, gli investimenti nel 2016 ammontano a un miliardo e 64 milioni».

Anche il confronto con Milano deve far riflettere?

«Roma ha una popolazione doppia e una superficie urbana cinque volte più grande del capoluogo lombardo. Nel 2014 (dati di consuntivo) 945 a Milano contro 331 a Roma, nel 2015 (dati di preventivo) addirittura 3,6 miliardi a Milano - grazie ad Expo' - contro 451 a Roma».

Sono numeri impietosi.

«E vanno interpretati con attenzione e intelligenza: non devono essere usati per dar voce a un "piagnisteo" romano meramente rivendicazionista, che sarebbe inutile, anche perché una parte di responsabilità è a carico delle rappresentanze politico-istituzionali di Roma».

Ma in campagna elettorale bisognerebbe parlarne.

«E stimolare una discussione pubblica: l'enorme deficit di manutenzione urbana, e soprattutto delle reti infrastrutturali del trasporto viario e su ferro (ma non solo), deriva dal crollo degli investimenti pubblici negli ultimi otto anni. Una sfida per chiunque aspiri a diventare sindaco».

Ma questo difetto di investimenti è «storico»?

«Prima della crisi del 2008 gli investimenti pubblici locali avevano raggiunto a Roma livelli simili a quelli che oggi vediam

mo a Londra, Parigi o Stoccolma. Senza scomodare il Giubileo del 2000, fra il 2001 e il 2006 le risorse per investimenti mobilitate dal bilancio comunale sono state di 6,4 miliardi, un po' più di un miliardo l'anno, e quelle delle aziende concessionarie di pubblici servizi di 2,3 miliardi, circa 380 milioni l'anno. Dopo l'inizio della Grande Recessione gli investimenti pubblici crollano in tutta Italia e in modo particolare a Roma».

C'è un tema di efficienza?

«L'esempio è la linea C, paradigma del fallimento della legge obiettivo, recentemente sostituita con una nuova legge sugli appalti. E però, il guazzabuglio giuridico e contrattuale, di contenziosi e di lievitazione dei costi, intorno alla linea C non può produrre come conseguenza che nessun progetto di taglia media e grande possa più essere fatto a Roma. A partire proprio dal completamento di quella linea, che sarebbe assurdo e anti-economico interrompere al Colosseo. Un paese incapace di decidere non ha futuro».

Quanto pesa il macigno del debito pregresso?

«Il bilancio comunale, in seguito alle norme speciali del 2009-2010, ha avuto una forte spinta distorsiva a vantaggio delle spese correnti, aumentate di quasi un miliardo fra consuntivo 2007 e consuntivo 2012 e non no lo dico io ma la relazione del Ministero dell'Economia del gennaio 2014. Fra il 2008 e il 2013 si è creato un deficit strutturale corrente di centinaia di milioni».

E come se ne può uscire?

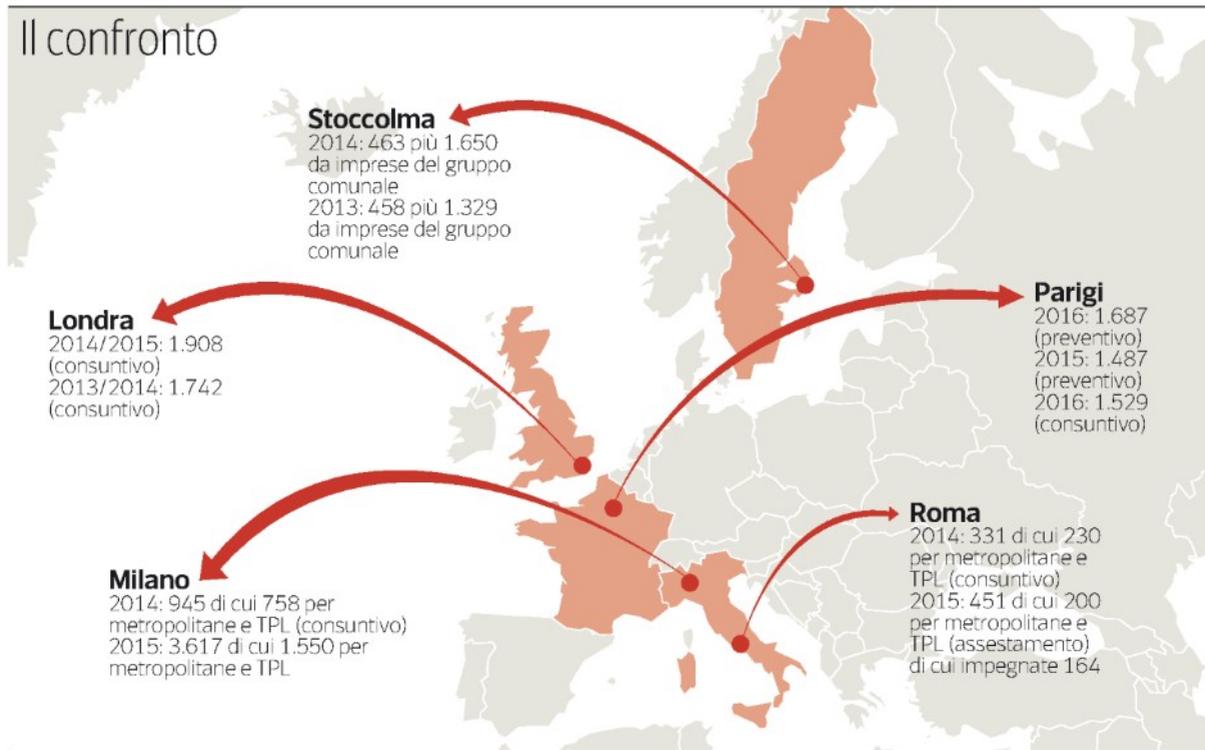
«Il piano di rientro va ripensato per dare qualche spazio alle spese in conto capitale, smettendola di agitare il debito pre-

gresso del Comune come uno spauracchio: in quella massa debitoria furono fatti confluire, sommando mele con pere, tutti i debiti commerciali del Comune ante 2008, e cioè i pagamenti ritardati. Mentre tutte le altre amministrazioni italiane hanno pagato i debiti commerciali grazie alle risorse fornite dal dl 35 del 2013, Roma non ha neppure fatto domanda per accedervi, visto che non stavano più nel suo bilancio ma in quello dell'amministrazione-stralcio creata nel 2009. La quale ha pagato quei debiti ricorrendo a mutui molto probabilmente più costosi di quelli messi a disposizione dello Stato con il dl 35».

Ma non c'è anche un problema di «credibilità politica» di Roma?

«È questo il più grande deficit della città negli ultimi otto anni. L'assillo principale della futura consiliatura deve essere la rivoluzione gestionale necessaria dopo Mafia capitale. Si tratta di un impegno imponente, che richiede anche uno speciale aiuto normativo e amministrativo dello Stato e della Regione per migliorare le capacità gestionali di un'amministrazione capitolina in ginocchio. Uno sforzo di riforma che potrebbe anche assumere profili radicali, come nelle proposte di "Roma Regione" o di "Roma città metropolitana". Sarebbe però uno sbaglio pensare che questo possa da solo bastare a sanare l'altro deficit, quello della manutenzione urbana e della ripresa di un ciclo di investimenti sui beni pubblici e le infrastrutture collettive della città Capitale. Il lavoro deve essere parallelo con progetti condivisi e trasparenti. Fino a recuperare spazio politico, credibilità. E risorse».

Il confronto



Fonti estere: Report sui budget delle municipalità citate

Corriere della Sera